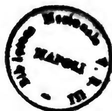
TEATRO SCELTO ITALIANO

I DRAMMI FRANCESI

PARODIA IN UN ATTO

DEL CAV. ANDREA CODEBO'

(applauditissima su tutt'i teatri d'Italia)



NAPOLI

1859.

PERSONAGGI

ERNESTO di CHIARAVALLE, poeta comico italiano.
Il COLONNELLO d'ARVILLE.
Il CONTE MICHON.
Una MASCHERA.
DIANA.
GIORGIO MAURIGE.
MONSIEUR CANARD.
MADAMA CANARD.
FRANZ SOTTERRATORE.
Borghesi d'ambo i sessi.
Becchini.

La scena in un cimitero della Francia.

Epoca presente.

ATTO UNICO

SCENA I.

Un cimitero sparso di monumenti e di cipressi: sul davanti a sinistra casetta con poggiolo; a destra altro edifizio; presso la medesima un sasso.

Spunta l' alba.

All' alzarsi della tela si odono dall' interno della chiesa canti funebri: una campana suona a morto. — Attraversano la scena più sarcofaghi portati da quattro uomini e accompagnati da molte persone, le quali dànno segni di dolore con singhiozzi, ululati e strappandosi i capegli: entrati in chiesa, due individui che erano nel fondo si avanzano, e situatisi a duello fanno due colpi di pistola, uno di essi cade gettando un grido, e quando l' uccisore sta per allontanarsi, riceve una pugnalata da Giorgio Maurice che improvvisamente sbuca da sinistra. In questo cessano i canti religiosi. Giorgio coi capelli irti viene sul davanti della scena e fissando il pugnale esclama.

Gio. Così, così... quel cadavere è vendicato!.. Aaah!... (*via correndo*)

SCENA II.

FRANZ *viene dalla sinistra contemplando la finestra chiusa di* DIANA.

Fra. Ella dorme... l' ingrata dorme immemore delle mie pene... Oh è pur tremenda una passione che vi toglie persino la speranza...e nes-

suno può comprendermi... nessuno..., forse il solo Dumas potrebbe aver pietà del povero Franz... Quando egli scriveva la sua Teresa non sapeva al certo che io avrei potuto ispirargli il suo Paolo... ma!...

SCENA III.

Detto, Ernesto *sul poggiolo in veste da camera.*

Ern. Mi sembrò udire colpi di fuoco.

Fra. Oh signor poeta, vi alzaste di buon'ora.

Ern. Che volete, il canto del gufo non mi lasciò chiuder occhio.

Fra. Oh diavolo, voi che chiamate la terra francese, terra d'inspirazioni drammatiche, questa notte vi sarete inspirato.

Ern. Al contrario; quelle strida flebili mi destarono pensieri flebili, cupi, dolenti, e ciò serve benissimo per uno scrittore drammatico.

Fra. (*s'accorge dei due stesi in terra*) Madonna ve'!

Ern. Cos'è stato?

Fra. Corpo del cholera, che veggo?... due cadaveri.

Ern. Due cadaveri!... oh gioia!... vengo subito. (*si ritira*).

Fra. (*toccando i due*) Non c'è che dire, sono freddi come l'anima di un giudice... ma possibile che in questo benedetto luogo ogni giorno debbano accadere simili barzellette....

quantunque, sebbene considero la loro posizione, questi cadaveri sono assai più felici di me: essi non provano più le torture di un cuore trafitto, ulcerato... assassinato.

SCENA IV.

Detto, ERNESTO *dalla casa.*

Ern. Ebbene?
Fra. Ebbene, non c'è più bisogno del medico.
Ern. Vediamo, vediamo.
Fra. Vi sarà difficile trovare i polsi.
Ern. Pazienza, sarà uno dei pochi casi in cui il medico non ammazza.
Fra. Ora tocca a me il recar loro gli ultimi uffici. (*dà un fischio*).
Ern. Cosa fate? (*entrano due comparse in manica di camicia*)
Fra. Eccoli.
Ern. Non capisco niente.
Fra. Portate questo paio di morti nella cappella mortuaria.
Ern. Nella cappella!... ma ditemi chi sono quei mascalzoni.
Fra. Mascalzoni?... v'ingannate; sono i miei subalterni.
Ern. Come, avete subalterni?
Fra. Sicuramente, ed io ne sono il capo.
Ern. Il capo... ma capo di chi?
Fra. Oh bella, il capo dei becchini.
Ern. Oh! (*intanto i becchini trasportano i due morti*).

Fra. Qual meraviglia!

Ern. Ed ogni giorno venite a giocare una pagina di sentimento sotto le finestre della Contessa Diana.

Fra. (*con slancio*) E che?... non hanno forse un'anima i becchini.

Ern. Vivaddio! questa non me l'aspettava.

Fra. Se mi conosceste a fondo non vi maraviglierreste tanto: io sono il vero Paolo della Teresa di Dumas... ho un cuore che soffre, che sente: un cuore insomma affinato alla sventura... ma cosa volete, mia madre morì abbruciata, mio padre fu ghigliottinato, mia sorella morì asfissiata, mio zio fu impalato, ed io mi feci becchino.

Ern. Eh capisco, tutte le professioni sono necessarie.

Fra. Io però ho gl'istinti del gentiluomo; anzi sono gentiluomo come voi.

Ern. Si, sì, ma io non sono beccamorti, mio buon amico.

Fra. Siete autore drammatico, il che significa la stessa cosa; ed anzi se scrivete col metodo de' nostri celebri autori, non so chi di noi maneggerà più cadaveri... Addio, signore, vado a raggiungere i miei morti.

Ern. È giusto, potrebbero fuggire.

Fra. (*guardando la finestra di Diana*) Diana... divina Diana... con quanta cura ti avrei sepolta!... (*sospirando*) Oh! vedi come l'amore mi ha consumato (*via tragicamente*).

SCENA V.

ERNESTO *solo.*

È un bel tipo costui, e per bacco non me lo lascerò sfuggire così facilmente... è un carattere che se non fu trattato dai signori Dennery, Bourgeois e socj, spetterà a me a metterlo in luce... Oh davvero comincio ad essere contento della mia peregrinazione. Iò povero autore italiano fischiato sui principali teatri della mia patria, se nella terra del sentimento avrò la fortuna di trovare passioni di questo genere, intrighi ben complicati, ecc., ecc., ecc. allora potrò sperare un tantino d'immortalità. — Intanto notiamo. (*cava un libretto di memorie*) Due novembre, giorno dei defunti: un freddo orribile, due morti, ed un becchino innamorato. (*seguita a scrivere ritirandosi in fondo*)

SCENA VI.

Detto. I coniugi CANARD.

Mon. Era bella anche morta.

Mad. Però la tennero poco scoperta; non la potei ben osservare.

Mon. Avete perduto molto, moglie mia... era un mortino molto simpatico; era un angioletto quella tradita.

Mad. Speriamo che quella bara non sarà l' ultima che vedemmo.

Mon. (*fregando le mani*) Oh no, ve' !

Mad. (*ridendo*) No certamente.

Mon. Perchè ridi, bricconcella ?

Mad. Rido perchè ci chiamano i corvi.

Mon. Diffatti dove si trovano defunti, i coniugi Canard sono sempre al loro posto.

Mad. Sempre, sempre.

Mon. Bisogna convenire che quattro passetti dentro un cimitero valgono meglio di una passeggiata in giardino.

Mad. Certamente, quantunque ci mettano in ridicolo chiamandoci dilettanti del cimitero.

Mon. E chi si cura degli sciocchi loro epigrammi: scommetterei che presto o tardi qualche illustre penna francese, metterà in luce il nostro delicato sentire.

Mad. Lo credo io: abbiamo tutto per essere creduti figli della sensibilità.

Ern. (*scrivendo*) Oh coppia soave!

Mad. E la povera Diana eh, com'è infelice!

Mon. Ed è per ciò che noi l'amiamo tanto... eccola.

SCENA VII.

Detti, Diana *triste ed agitata.*

Dia. Miei diletti amici.

Mad. Ve'! come siete pallida.

Dia. Non mi fu possibile rimanere in casa: dovetti uscirne per dar libero campo alla disperazione che mi trabocca dal cuore.

Mon. È così bello nelle donne il pianto.
Dia. Io ho l'inferno nell'anima, e prima di nascere fui dal destino maledetta.
Ern.(Prima di nascere: magnifica espressione!)
Dia. Oh l'amore... è un foco, un gelo, una speranza, un sogno... fiaccola eterna che sorvive sempre al nostro frale... alla miseria, al pianto!... e quando una passione è così ardente... non muore già, germoglia sulla bara; e morti ancora, fino la polve è amore: poi vien crudele il disinganno, e allora... dimmi, mortale, cos'è mai la vita... quella che non è più quand'è finita..
Mon. Ma infine, cos'è che vi tormenta?
Mad Avete una passione al cuore.,.?
Mon. Perdeste in mare le ricchezze...?
Mad. Un fallimento forse...?
Mon. Vi uccisero un fratello...?
Mad. Vi rubarono una sorella...?
Mon. Vi assassinarono un amico...?
Mad. Vi appiccarono un figlio...?
Mon. Parlate una volta in nome di Dio...
Mad. Parlate.
Ern. (Magnifico crescendo.)
Dia. (*con mistero*). Ebbene, miei cari, sappiatelo, io sono...

SCENA VIII.

Detti e GIORGIO MAURICE.

Gio. (*minaccioso*) Diana!
Dia. (*estatica*) Desso!
Mad. (Guarda com'è giallo.)
Mon. (Allegri ci sono forse nuove disgrazie.)
Gio. Signori, vi prego per pochi istanti lasciateci.
A Due. Ma noi...
Gio. Lasciateci.
Dia. Giorgio, dessi sono...
Gio. Lo voglio (*i Canard via*).
Ern. (Che effetto, che effetto.)
Gio. (*cavando un pugnale*) Diana questo pugnale fuma ancora per voi.
Dia Che dite, Giorgio?
Gio. Ieri due uomini offesero la vostra riputazione: questa mattina si battevano in questo recinto della morte; chi vi difendeva cadde trafitto per mano dell' avversario, ed io pugnalava il vincitore, perchè non sopravvivesse al vostro insulto.
Dia. Gran Dio, che facesti? un assassinio!
Ern. (Meno male che questa volta il pugnale non ha calunniato un italiano.)
Gio. Or bene, dubiterete ancora di questo dannato affetto.
Dia. Oh Giorgio, mio caro Giorgio.
Gio. Caro, hai detto...? caro: ebbene, Dia-

na, ascoltami: entrambi abbiamo messo il piede nella via fatale, e quando si toccano i limitari della disperazione, non occorre più volgersi indietro, non dai lati, bisogna spingersi innanzi; trovi un abisso, cadervi forse.. un delitto. — Diana, sei tu pronta ad una fuga?...

Ern. (Squarcio di morale all' Antony) (*nota*).

Dia. Quale linguaggio!

SCENA IX.

Detti e Conte Michon *nel fondo.*

Gio. Oppure, scegli! mi trafiggo sotto i tuoi occhi.

Dia. Ah no! frena i tuoi trasporti.

Gio. Or dunque risolvi.

Dia. Fuggire...

Gio. Sì, in un deserto scorderemo insieme l'universo.

Ern. (Frase alla Masson.)

Dia. E mio marito?

Gio. Ne sposerà un' altra.

Dia. Tu sei un demone.

Gio. Tu sei un angelo.

Ern. (Ecco l' inferno e il paradiso uniti.)

Gio. Esiti?...

Dia. Ho deciso! verrò con te.

Gio. Qui, a mezzanotte.

Dia. A mezzanotte.

Gio. (*verso il cimitero*) Le ombre dei trapassati accolgano il nostro giuro.

Dia. Addio per poco (*entra in casa*).

Con. E la presenza del marito ti coglie , o seduttore.

Gio. Cielo ! suo marito.

Con. Le armi , signore.

Gio. Sceglietе.

Con. Qualunque sia , la spada.

Gio. Il luogo ?

Con. Dietro il cimitero.

Ern. (Alla Stifellus.)

Gio. Subito ?

Con. No , fra un' ora ; al tocco delle cinque.

Gio. Intesi , vi sarò. (*parte*).

Con. Ma se cadrò !... solo io non cadrò. (*cava una grossa bottiglia su' cui è scritto : — libbra di veleno finissimo*) — lo spero che basterà. (*entra in casa*).

Ern. Bene , benissimo : le fila del dramma si vanno complicando ; se il genere di Goldoni piace poco , perbacco ! ho trovato il mezzo di sbalordire l' orbello.

SCENA X.

Detto e il Conte *agitato.*

Con. (Lo ha trangugiato tutto). — Eravate là quando parlai al signor Giorgio ?

Een. Sì , o Conte.

Con. Avete inteso tutto ?

Ern. Tutto.

Con. Bei drammi che succedono in Francia.....

Ern. In Italia noi li chiamiamo farse.

Con. Io però l' ucciderò.

Ern. Non saprei...

Con. Come?

Ern. In buona regola, in un alterco fra l'amante ed il marito, deve sempre sloggiare il marito.

SCENA XI.

Detti, il Colonnello d'Arville *attraversa la scena e va a battere alla porta di* Diana.

Con. Chi è che batte alla porta di casa di mia moglie?

Ern. Speriamo che non sarà un altro Giorgio.

Con. Eh là chi cercate?

Col. Io cerco una signora che molto conosco.

Con. Voi equivocate: ella non abita in quella casa.

Col. E che c' entrate voi: non abbisogno delle vostre osservazioni.

Con. Ed io v'impongo di fermarvi.

Col. Ed io vi replico che voglio veder mia moglie.

Ern. Sua moglie.

Con. La donna che abita quella casa non è vostra moglie, bensì la mia.

Col. Voi mentite: io sono il colonnello d'Arville, ciò vi persuaderà.

Con. Che avete detto?

Col. Per cui dal mio nome avrete già compreso che io sono il suo primo marito.

Ern. Ah magnifica...! Ma voi, caro Conte, non ne sapevate nulla?

Con. Lo sperava morto.

Col. Vi ringrazio del complimento; ma intanto io voglio vederla perchè dessa mi appartiene. (*batte alla porta*)

Ern. Scusate una parola, signor Conte.

Con. Che volete?

Ern. Dopo l'episodio del signor Giorgio Maurice, non gliela potreste cedere come fa il marito nella Mendicante del signor Bourgeois, nel Medico dei fanciulli, ed altri capi d'opera francesi?

Con. Ma io l'amo, mostruosamente io l'amo.

Ern. Già già, vecchia istoria: l'amore cresce sempre in ragione dei torti della moglie.

Con. Ma di grazia, signor colonnello, non ne potremmo noi ragionare più a lungo?

Col No, ella stessa decida quale di noi due vorrà.

Con. Ebbene accetto. (*s'avvicina*)

SCENA XII.

Detti. Una Maschera *si presenta sulla porta.*

Mas. Mentre io ad entrambi la disputerò colla vita.

Col. E chi è costui?

Ern. Pare caduto dalle nuvole.

Mas. Ben lo diceste, dalle nuvole perchè io sono la folgore che viene ad uccidere ogni gioia che riponeste nel matrimonio.

Ern. (*piano al Conte*) Se sapesse quali sono le gioie domestiche.

Col. Eh via, sgombrate quella porta.

Mas. Indietro o vi faccio comparire avanti al tribunale di Satana. (*cava una grossa pistola*).

Con. Questa è una prepotenza.

Col. Una codardia.

Mas. No, perchè soltanto il marito ha diritto di rimanere colla propria moglie.

Tutti Sua moglie!!!

Ern. Uno, due, tre... una donna fra tre mariti; nuovo squarcio di poligamia drammatica.

Con. Ma possibile che tutti abbiano sposato mia moglie!

Mas. Eppure la cosa è così.

Ern. Ma ditemi un po', signori miei, quando sposaste vostra moglie non vi accorgeste di nulla?

Col. Io la credei un gelsomino.

Con. Io la raccolsi rosa sbocciata: era vedova.

Mas. Ed io la sposai di quindici anni: ecco perchè io soltanto ho il diritto della privativa.

Ern. Sembra però ch'ella dimenticasse il proprietario.

Mas. Le giunse fama che io era morto di tifo petecchiale.

Ern. Oh tifo, nuova provvidenza per le mogli stanche del marito... (*suonano tre ore*).

Con. Ah! (*pausa*).

Ern. Capisco l'ora della sfida.

Con. Colonnello, è scoccato per me il momento dell'onore: fra poco verrò a riprendere la quistione.

Col. Uscite pure, ne ho piacere.

Con. Nessuno qui pregherà per me! (*parte*).

Ern. Questa posizione l'annoterò pei teatri diurni.

Col. Maledizione! sento che la bile mi soffoca.

Ern. Infatti la è singolare: scoprire in sì poco tempo una covata di mariti; più l'appendice di un amante.

Mas. Come! .. Diana ancora ha un amante?

Col. Iniqua, non le bastarono tre mariti.

Mas. Il nome di colui, io vo' saperlo... i suoi titoli?

Ern. Non so: credo che sia un bastardo... un certo Giorgio...

Mas. Vedi, fummo traditi da un bastardo..... oh rabbia! io sudo veleno.

Col. Tu fremi, tu?... ma a proposito, uomo del mistero, svelàti chi sei?

Mas. Io?

Col. Sì tu: il presentimento mi annuncia che sei un impostore.

Mas. Freno agl' insulti, colonnello.

Col. Giammai se prima non iscopri il volto.

Mas. Sciagurato, guardati dal mio volto.

Col. Ebbene, io ti darò del vile.

Mas. Vile a me?

Col. E ti percuoterò la fronte. (*fa per dargli uno schiaffo*).

Mas. (*afferrandogli il braccio*) Eh là.—(*pausa*)

Ern. Lunga pausa... furore canino, poi digrignamento di denti... bene, benone! (*ponendosi in mezzo a loro*)

Mas. Vuoi davvero vederlo il mio volto? . fissami. (*si strappa la maschera*).

Col. Gran Dio, quali sembianze! (*trema convulsivamente*).

Ern. Ma il nome, in nome di Dio, il nome?

Col. Tu dunque sei?...

Mas. Io sono il signor di Rambal, il figlio del carnefice.

Col. (*con un grido*) Aaah! e fu tuo padre il carnefice del padre mio.

Ern. Che papà galantuomini.

Col. Che orrore!
Mas. Che orrore! } *Tableau.*
Ern. Che orrori!

SCENA XIII.

Detti, GIORGIO *con spada.*

Gio. Finalmente sarà mia... io lo uccisi... sarà mia.

Col. Che dice costui...?

Gio. Dico che Diana sarà mia moglie, l'ho comprata col sangue.

Ern. Stolto... essa possiede ancora due mariti, e tu osi parlare di matrimonio...? povero Giorgio.

Gio. Ah! che dici? tu vaneggi.

Col. Giorgio!... sei dunque tu l'amante di Diana.

Mas. Ma trema. o seduttore, trema perchè prima dovrai contenderla a' tuoi antecessori.

Gio. Dio, qual benda mi si squarcia.. non è dunque un sogno quanto io veggo, quanto io odo?

Col. No, è realtà, come è vero che costui deve morire per le mie mani. (*accennando la maschera*)

Mas. Ebbene, colonnello, non più indugi, andiamo.

Col. Usciamo.

Ern. E le armi, dove avete le armi?

Col. Imbecille, non sai tu che nella terra delle ispirazioni tutto accade per miracolo!... Marito, vi precedo.

Mas. A morte...
Col. A morte...
Mas. Finalmente! (*s'avviano; ad una strappata dell'orchestra si arrestano, poi corrono furiosi verso la ribalta*).

Ern. Tich, toch, tach! fortuna che siamo nel campo-santo, c'è posto per tutti.

A DUE

MASCHERA e COLONNELLO.

Odio terribile — sento nel petto
Voglio distruggere — quel maledetto;
Voglio freddarlo — voglio svenarlo;
E il beccamorti — n'esulterà. (*partono*)

Ern. Ma perchè cantavano?... eh capisco, siamo in Francia: in questi luoghi le passioni si sviluppano cantando.

Gio. (*delirando*) Perchè fosco mi guardi?... perchè le tue mani si stendono verso di me?... chi sei?... ah Rambal... lasciami, lasciami... io vo'correre da lei per salvarla dal tuo fu-

rore... lasciami... Ah! il colonnello, egli pure vuol rapirmela, ma non l'avrà... Diana, dove sei... ah! eccolo, salvati... vivi... li vedi là là.. non far motto.. fermate crudeli... ah!.. no!... tutto cessò. La pace sorride intorno, ed il tempio, sì il tempio ci attende. A me la mano di sposa mi dona, o mia diletta... e tu, o poeta, benedirai la nostra unione.

Ern. Già, già, sono fatto apposta per la benedizione io.

Gio. Essa ha tre mariti, che importa? io sarò il quarto.

Ern. Evviva l' abbondanza.

Gio. Che dissi! ov' è Diana?... fuggita, fuggita... ah tu me l' hai rapita... oh non percuotermi... dove fuggo... ove mi nascondo... chi mi trattiene?... Ah la veggo, è dessa... dessa che mi chiama... eccomi a te... ricevi il cuore di Giorgio... tuo... (*parte delirando*)

Ern. Egregiamente: egli è impazzito; tutto mi seconda, tutto... lo sento, in questi luoghi ho trovato l'immortalità.

SCENA XIV.

Detto, Franz *frettoloso*.

Fra. Signor poeta, accorrete, accorrete.

Ern. Che avvenne?

Fra. Nientemeno che vidi io stesso il signor Giorgio scagliarsi fra le ruote di un mulino a vapore.

Ern. Piccola bagattella!

Fra. Io vidi le sue gambe, le sue braccia, la sua testa saltare qua e colà in mille pezzi... venite, venite.

Ern. E cosa vuoi che ora venga a fare? non potrei già riunire i pezzi del signor Giorgio Maurice.

SCENA XV.

Detti Monsieur Canard.

Mon. Cielo, quale sventura!

Ern. Quale?

Mon. Mia moglie dalla finestra vide il signor Giorgio gettarsi nel mulino: estatica per lo stupore, chiedendo soccorso perdè l' equilibrio e cadde nel fiume.

Ern. Andiamo a soccorrerla.

Mon. No, perchè l' infelice è stata divorata da un pesce cane. (*di dentro due colpi di pistola*) Ah! (*spicca due salti e va a cadere su di un sasso*)

Ern. Pare che nel dramma non mancheranno colpi di scena.

NB I violini d' orchestra eseguiscono sommessamente un tremolio.

SCENA XVI.

Detti, Diana *pallida colle chiome sparse, trascinandosi.*

Dia. Di là partivano i colpi.
Fra. Diana, oimè in quale stato!
Dia. Intesi tutto... ora comprendo perchè mio marito, mi apprestava... un veleno.
Tutti Un veleno!!!...

SCENA XVII.

Detti; *il* Colonnello *ferito.*

Col. Sì un veleno... perchè il Conte ti avvelenava... ma il tuo amante... ti ha vendicata... (*cade e muore*).

SCENA ULTIMA.

Detti. La Maschera (*con pistole mal reggendosi*).

Mas. Mentre io ti maledico... (*cade e muore*).
Dia. Gran Dio... non bastava che io morissi avvelenata... costoro imprecano ancora... alla mia morte... Franz qui... al mio cuore... tu solo mi rimani... accogli tu il mio... ultimo sospiro. (*cade nelle braccia di Franz e muore*).
Fra. È spirata!... Ah ora che morta è Teresa... Paolo morrà con te. (*si ferisce e muore*).

Ern. (*va a scuotere Monsieur Canard*) Ehi, ehi.., una sincope fulminante...! Per bacco, in breve spazio abbiamo qui radunato quasi tutto il teatro francese. (*cessa l'orchestra*) — Signor Lamartine, questa davvero può dirsi la terra dei morti! — Pubblico rispettabile, io non so che effetto produrrà in voi questo scherzo tragico; ma se un tal genere di drammi piacesse, domani vi promettiamo fin l'assassinio del nostro suggeritore, qualche stilettata in platea, e un paio di signore strozzate dentro i palchetti... che se invece della esagerata scuola oltramontana preferiste la buona commedia, io spero che questa sera vorrete applaudire alla parodia dei drammi francesi. (*si ritira e caia la tela*)

FINE DELLA PARODIA.

Tip. di G. Ranucci

Ufficio strada S. Carlo n. 45 primo piano a sinistra, aperto dalle 8 alle 10 a.m.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Un volumetto contenente una produzione non minore di due atti gr. 6, Le produzioni che oltrepassino le 60 pagine di stampa verran date in due pubblicazioni. L'associazione è obbligatoria per 18 volumetti. Per le Province una serie anticipata (18 volumetti) duc. 1,50 da inviarsi pel procaccio compresovi il franco bollo di posta. Dirigersi al *Direttore delle Attualità Teatrali* nell'Uffizio sopracitato. Ogni 1.° e 15. di mese uscirà un volumetto. Occorrendo una produzione di molto grido si farà una pubblicazione straordinaria.

Volumetti pubblicati

1. **Del Testa**, Il Sistema di Giorgio. — 2. **Marengo**, Cecilia da Baone — 3. **Del Testa**, Le due Sorelle — 4. **Idem**, Un'Avventura ai Bagni — **Piave**, Simon Boccanegra — 6. **Musset**, Cristina Re di Svezia — 7. **Del Testa**, La Dama e l'Artista. 8, 9. **Dumas f.°**, Il Figlio Naturale — 10. **Del Testa**, Un Ballo in Maschera — 11. **Giacometti**, Un Poema ed una Cambiale — 12, 13. **Idem**, Carlo II. d'Inghilterra — 14. **P. Laviano Tito**, Il Giorno

del Parini — 15. DEL TESTA, La Moda e la Famiglia — 16, 17, 18. CASTELVECCHIO, La Donna Romantica, La Donna Bigotta — 19. IDEM, I due Zuavi — 20, 21. IDEM, La Cameriera Astuta. DEL TESTA, La Perla dei Mariti. — 22. IDEM, LE FALSE LETTERATE. — 23. IDEM, Le Scimmie. — 24. SONZOGNO, Un Laccio Amoroso. — 25. CASTELVECCHIO, La Nostalgia. — 26. P. L. TITO, Porpora a Vienna. — 27. DEL TESTA, Vendicarsi e Perdonare. — 28. T. CICONI Le Pecorelle Smarrite. — 29. CHECCHETELLI, Il Saltimbanco musicato da G. Pacini. — 30. CODEBÒ, I drammi francesi.